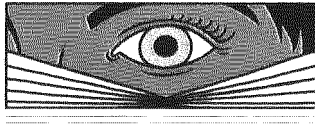


Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	UTET			
6	Corriere del Veneto - Ed. Padova e Rovigo (Corriere Sera)	20/07/2021	<i>OLTRE CORTINA I NUOVI CONFINI DEL BOSCO</i>	2
6	Corriere del Veneto - Ed. Treviso (Corriere della Sera)	20/07/2021	<i>I NUOVI CONFINI DEL BOSCO</i>	3
6	Corriere del Veneto - Ed. Venezia (Corriere della Sera)	20/07/2021	<i>OLTRE CORTINA I NUOVI CONFINI DEI BOSCO</i>	4
6	Corriere del Veneto - Ed. Vicenza (Corriere della Sera)	20/07/2021	<i>OLTRE CORTINA I NUOVI CONFINI DEL BOSCO</i>	5

Oltre cortina**In nuovi confini del bosco**di **Francesco Chiamulera**

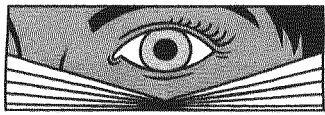
Chiunque viva appena fuori da una Ztl sa come in questi mesi la natura si sia ripresa i suoi spazi. Non ci sono solo i cinghiali romani che scorrazzano nei parchi cittadini. Nelle Dolomiti le volpi si sono moltiplicate, i cervi – competitori dei caprioli – non sono più solo creature della notte e del crepuscolo, e il modo in cui sostano anche nelle ore di luce tra le abitazioni, in cui si servono delle strade e dei marciapiedi come pedoni fa impressione. Il dibattito sul ritorno delle specie selvagge è in corso, e siccome tutto il mondo (globalizzato) è paese, a novembre un referendum nel benestante stato montuoso del Colorado ha approvato la reintroduzione del lupo: nelle Montagne Rocciose come in Trentino ci si pongono le stesse domande. Ma dove la fissiamo la soglia del bosco, in una visione che non sia il refrain indolente del «rifiuto dell'antropocentrismo», passepartout estetico per far vedere che si è colti e sostenibili? È una bella notizia che Daniele Zovi stia per pubblicare un nuovo libro proprio su questo. Uscirà a settembre e si intitolerà «In bosco». Come nei precedenti «Alberi sapienti, antiche foreste», «Italia selvatica» e «Autobiografia della neve», tutti editi da Utet, Zovi – veneto dell'Altopiano, cresciuto a Vicenza, con quarant'anni di esperienza nel Corpo Forestale – ci ha messo le proprie notazioni tattili e olfattive, oltre alla conoscenza scientifica. «In

questi mesi di apocalisse quasi senza deciderlo mi sono occupato di formiche, ife, licheni, tutta roba piccola, ho imparato che l'acervo, il super organismo abitato dalle formiche, e il lichene, raffinata simbiosi di funghi e alghe che vive una vita complessa attaccato a una pietra, lavorano nello stesso modo da milioni di anni. Ascolterò con più attenzione il canto degli uccelli: studi recenti hanno individuato un'organizzazione di suoni simile all'orchestrazione là dove io sento solo specie diverse che si uniscono al coro un po' come gli pare». Salendo in montagna, Zovi si fa le domande che ci siamo fatti tutti: quanti dei cambiamenti indotti dalla pandemia sono permanenti, quanti rientreranno? Michel Houellebecq nel suo esilarante disincanto aveva predetto: «Non cambierà nulla, saremo tutti uguali. Semplicemente un po' peggiori». Zovi torna dal bosco e dice: «La pandemia ci ha obbligati ad abbassare lo sguardo, ad accontentarci di ciò che abbiamo vicino, spesso ci ha spinti a conoscerlo meglio e cercarne il fascino». E si vorrebbe tanto credere a lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre cortina



I nuovi confini del bosco

di **Francesco Chiamulera**

Chiunque viva appena fuori da una Ztl sa come in questi mesi la natura si sia ripresa i suoi spazi. Non ci sono solo i cinghiali romani che scorrazzano nei parchi cittadini. Nelle Dolomiti le volpi si sono moltiplicate, i cervi – competitori dei caprioli – non sono più solo creature della notte e del crepuscolo, e il modo in cui sostano anche nelle ore di luce tra le abitazioni, in cui si servono delle strade e dei marciapiedi come pedoni fa impressione. Il dibattito sul ritorno delle specie selvagge è in corso, e siccome tutto il mondo (globalizzato) è paese, a novembre un referendum nel benestante stato montuoso del Colorado ha approvato la reintroduzione del lupo: nelle Montagne Rocciose come in Trentino ci si pongono le stesse domande. Ma dove la fissiamo la soglia del bosco, in una visione che non sia il refrain indolente del «rifiuto dell'antropocentrismo», passepartout estetico per far vedere che si è colti e sostenibili? È una bella notizia che Daniele Zovi stia per pubblicare un nuovo libro proprio su questo. Uscirà a settembre e si intitolerà «In bosco». Come nei precedenti «Alberi sapienti, antiche foreste», «Italia selvatica» e «Autobiografia della neve», tutti editi da Utet, Zovi – veneto dell'Altopiano, cresciuto a Vicenza, con quarant'anni di esperienza nel Corpo Forestale – ci ha messo le proprie notazioni tattili e olfattive, oltre alla

conoscenza scientifica. «In questi mesi di apocalisse quasi senza deciderlo mi sono occupato di formiche, ife, licheni, tutta roba piccola, ho imparato che l'acervo, il super organismo abitato dalle formiche, e il lichene, raffinata simbiosi di funghi e alghe che vive una vita complessa attaccato a una pietra, lavorano nello stesso modo da milioni di anni. Ascolterò con più attenzione il canto degli uccelli: studi recenti hanno individuato un'organizzazione di suoni simile all'orchestrazione là dove io sento solo specie diverse che si uniscono al coro un po' come gli pare». Salendo in montagna, Zovi si fa le domande che ci siamo fatti tutti: quanti dei cambiamenti indotti dalla pandemia sono permanenti, quanti rientreranno? Michel Houellebecq nel suo esilarante disincanto aveva predetto: «Non cambierà nulla, saremo tutti uguali. Semplicemente un po' peggiori». Zovi torna dal bosco e dice: «La pandemia ci ha obbligati ad abbassare lo sguardo, ad accontentarci di ciò che abbiamo vicino, spesso ci ha spinti a conoscerlo meglio e cercarne il fascino». E si vorrebbe tanto credere a lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre cortina



I nuovi confini del bosco

di **Francesco Chiamulera**

Chiunque viva appena fuori da una Ztl sa come in questi mesi la natura si sia ripresa i suoi spazi. Non ci sono solo i cinghiali romani che scorrazzano nei parchi cittadini. Nelle Dolomiti le volpi si sono moltiplicate, i cervi – competitori dei caprioli – non sono più solo creature della notte e del crepuscolo, e il modo in cui sostano anche nelle ore di luce tra le abitazioni, in cui si servono delle strade e dei marciapiedi come pedoni fa impressione. Il dibattito sul ritorno delle specie selvagge è in corso, e siccome tutto il mondo (globalizzato) è paese, a novembre un referendum nel benestante stato montuoso del Colorado ha approvato la reintroduzione del lupo: nelle Montagne Rocciose come in Trentino ci si pongono le stesse domande. Ma dove la fissiamo la soglia del bosco, in una visione che non sia il refrain indolente del «rifiuto dell'antropocentrismo», passepartout estetico per far vedere che si è colti e sostenibili? È una bella notizia che Daniele Zovi stia per pubblicare un nuovo libro proprio su questo. Uscirà a settembre e si intitolerà «In bosco». Come nei precedenti «Alberi sapienti, antiche foreste», «Italia selvatica» e «Autobiografia della neve», tutti editi da Utet, Zovi – veneto dell'Altopiano, cresciuto a Vicenza, con quarant'anni di esperienza nel Corpo Forestale – ci ha messo le proprie notazioni tattili e olfattive, oltre alla

conoscenza scientifica. «In questi mesi di apocalisse quasi senza deciderlo mi sono occupato di formiche, ife, licheni, tutta roba piccola, ho imparato che l'acervo, il super organismo abitato dalle formiche, e il lichene, raffinata simbiosi di funghi e alghe che vive una vita complessa attaccato a una pietra, lavorano nello stesso modo da milioni di anni. Ascolterò con più attenzione il canto degli uccelli: studi recenti hanno individuato un'organizzazione di suoni simile all'orchestrazione là dove io sento solo specie diverse che si uniscono al coro un po' come gli pare». Salendo in montagna, Zovi si fa le domande che ci siamo fatti tutti: quanti dei cambiamenti indotti dalla pandemia sono permanenti, quanti rientreranno? Michel Houellebecq nel suo esilarante disincanto aveva predetto: «Non cambierà nulla, saremo tutti uguali. Semplicemente un po' peggiori». Zovi torna dal bosco e dice: «La pandemia ci ha obbligati ad abbassare lo sguardo, ad accontentarci di ciò che abbiamo vicino, spesso ci ha spinti a conoscerlo meglio e cercarne il fascino». E si vorrebbe tanto credere a lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre cortina



I nuovi confini del bosco

di **Francesco Chiamulera**

Chiunque viva appena fuori da una Ztl sa come in questi mesi la natura si sia ripresa i suoi spazi. Non ci sono solo i cinghiali romani che scorrazzano nei parchi cittadini. Nelle Dolomiti le volpi si sono moltiplicate, i cervi – competitori dei caprioli – non sono più solo creature della notte e del crepuscolo, e il modo in cui sostano anche nelle ore di luce tra le abitazioni, in cui si servono delle strade e dei marciapiedi come pedoni fa impressione. Il dibattito sul ritorno delle specie selvagge è in corso, e siccome tutto il mondo (globalizzato) è paese, a

novembre un referendum nel benestante stato montuoso del Colorado ha approvato la reintroduzione del lupo: nelle Montagne Rocciose come in Trentino ci si pongono le stesse domande. Ma dove la fissiamo la soglia del bosco, in una visione che non sia il refrain indolente del «rifiuto dell'antropocentrismo», passepartout estetico per far vedere che si è colti e sostenibili? È una bella notizia che Daniele Zovi stia per pubblicare un nuovo libro proprio su questo. Uscirà a settembre e si intitolerà «In bosco». Come nei precedenti «Alberi sapienti, antiche foreste», «Italia selvatica» e «Autobiografia della neve», tutti editi da Utet, Zovi – veneto dell'Altopiano, cresciuto a Vicenza, con quarant'anni di esperienza nel Corpo Forestale – ci ha messo le proprie notazioni tattili e olfattive, oltre alla conoscenza scientifica. «In questi mesi di apocalisse quasi senza deciderlo mi sono occupato di formiche, ife, licheni, tutta roba

piccola, ho imparato che l'acervo, il super organismo abitato dalle formiche, e il lichene, raffinata simbiosi di funghi e alghe che vive una vita complessa attaccato a una pietra, lavorano nello stesso modo da milioni di anni. Ascolterò con più attenzione il canto degli uccelli: studi recenti hanno individuato un'organizzazione di suoni simile all'orchestrazione là dove io sento solo specie diverse che si uniscono al coro un po' come gli pare». Salendo in montagna, Zovi si fa le domande che ci siamo fatti tutti: quanti dei cambiamenti indotti dalla pandemia sono permanenti, quanti rientreranno? Michel Houellebecq nel suo esilarante disincanto aveva predetto: «Non cambierà nulla, saremo tutti uguali. Semplicemente un po' peggiori». Zovi torna dal bosco e dice: «La pandemia ci ha obbligati ad abbassare lo sguardo, ad accontentarci di ciò che abbiamo vicino, spesso ci ha spinti a conoscerlo meglio e cercarne il fascino». E si vorrebbe tanto credere a lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

